

TERNI: HANNO FATTO IL DESERTO E LA CHIAMANO UNIVERSITÀ

Giugno 2010

In seguito a vari incontri fra rappresentanti istituzionali nazionali e locali, sembra che a Terni resteranno tre Facoltà.

Chiamarlo “polo didattico” a questo punto sembra quasi una presa in giro. Sulla vicenda della Facoltà di Medicina si potrebbe parlare per ore, ma basterà accennare al fatto che si tratta di una Facoltà a numero chiuso, e che quindi obiettivamente non potrà certo accogliere una gran massa di studenti. Sarà cospicua invece la somma necessaria alla manutenzione della stessa, che probabilmente ricadrà sulle spalle di Regione e Comune. L'Università quindi se ne lava le mani, accettando gli onori, e lasciando gli oneri ad altri.

Resta il fatto che a tutt'oggi, eliminare o anche solo limitare lo sviluppo di questa Facoltà non avrebbe avuto granché senso, soprattutto dopo le note vicende legate all'inaugurazione della stessa, e tutti i soldi spesi per la sua realizzazione.

Nulla da eccepire neanche sulle altre due Facoltà – quella di Ingegneria e quella di Economia e Commercio – che restano pur dovendo aggiustare il tiro, in funzione di un taglio netto dei finanziamenti che non lascia certo spazi per progettare uno sviluppo e un adeguamento a quelle che sono le necessità e le “vocazioni” – come cita l'articolo del Corriere dell'Umbria – di una città che ancora oggi conta sull'industria media e piccola e su un tessuto produttivo che continua a ruotare intorno all'acciaieria e al suo indotto.

Si potrebbe obiettare che Terni non sarà certo in grado di assorbire tutti questi medici, questi commercialisti e questi ingegneri, ma dubito che lo scopo di questa cosiddetta “riforma” sia quella di garantire maggiori possibilità occupazionali per gli studenti universitari del polo ternano.

Sparisce, per esempio, qualsiasi possibilità di formazione nelle cosiddette “scienze umane”. Spariscono Scienze della formazione e Scienze politiche è destinata ad una lenta agonia (chi volete che si iscriva ad una Facoltà dove non sarà possibile terminare i 5 anni di corso?).

Nessuna considerazione per l'arte, la creatività, la politica. Finita nel dimenticatoio l'esperienza di Papigno quale possibile volano allo sviluppo di un centro di produzione cine televisivo, sparito qualsiasi accenno alla possibilità di sfruttare la Facoltà di Scienze politiche per cominciare a “leggere” questa realtà sociale in veloce cambiamento.

Dove sarebbe il successo quindi? Dove la “vittoria”? Ma soprattutto, dove starebbe il progetto per il futuro? Diciamocelo chiaramente: questa si chiama sopravvivenza: per non far andare tutto a rotoli, sono stati operati tagli da macellaio!

Terni non ha mai avuto e mai avrà un “polo universitario”.

Terni ha la sede di un paio di facoltà dell'Università di Perugia, che magnanimamente e paternalisticamente, ci elargisce un obolo e ci concede di partecipare al banchetto della sapienza e dell'intelligenza. Nessuno sviluppo, nessun progetto. Un paio di Facoltà che servono solo ed esclusivamente agli interessi degli imprenditori, dell'industria e degli interessi che ruotano attorno ad essi. Si tira a campare, insomma.